

PREMESSA

La mia decisione di scrivere un libro sul processo Jackson fu presa tanto velocemente che quasi non me ne accorsi. Altrettanto veloce fu la stesura del testo: quattro mesi soltanto. Quattro mesi di viaggi, interviste e scrittura per circa otto ore al giorno.

Dalla prima riga che scrissi capii che questo libro mi avrebbe regalato un biglietto omaggio per l'Inferno. Il ritorno avrei dovuto conquistarmelo con coscienza e obiettività.

Tra l'altro non stavo passando un periodo particolarmente tranquillo: per la prima volta da quando facevo questo lavoro sentivo addosso la pressione delle aspettative. Il mio precedente libro, *"Guns N'Roses-The Truth"*, mi aveva trasformato, soprattutto in Italia, in uno scrittore di successo: *"l'ultimo rappresentante del Gonzo Journalism, l'autoproclamato erede di Hunter Thompson"*, questo era più o meno quello che scrivevano i giornalisti.

Tramite il fan-site italiano dei Guns ricevetti centinaia di mail da parte di tutti quei ragazzi che si identificavano con le mie parole e che mi definivano *"lo scrittore rock per eccellenza"*.

Mi sentivo strano. La Chinaski voleva un mio nuovo libro per il Natale 2006 ma non avevo la più pallida idea di cosa scrivere. Per me il novanta per cento della letteratura è puro e semplice esercizio d'ego, quando va bene intrattenimento, e io nuotavo in questo brodo come tutti; allora perché stavo prendendo tutto così dannatamente sul serio?

Per anni ero campato grazie al mio amore per la musica, scrivendo note accurate sui gruppi rock che mi accendevano la vita; poi vi aggiungevo le mie emozioni vive e mescolavo il tutto con qualche pagina di cazzi miei che non c'entrava niente con l'argomento e la miscela Paisli era servita.

Dovevo fare così anche stavolta? O magari, perché no, proporre quel noir sul rock che avevo nel cassetto da sei anni? Sarebbe stato facile come mandar giù un gin fizz ghiacciato la notte di Ferragosto.

Iniziai a revisionare il romanzo ma mi bloccai: non ne avevo voglia, come non avevo voglia di indossare ancora i panni del “nuovo signor gonzo”.

A Giugno, all’inizio dei Mondiali di calcio, non avevo ancora idea di cosa avrei consegnato all’editore.

Passavo lunghe giornate in spiaggia con mia moglie, facevo surf, ascoltavo Donovan Frankenreiter e giocavo a calcetto. Stop.

Una sera, davanti alla tv, vidi una replica del film “*Mamma ho Perso l’aereo*”: una cazzata pazzesca. Chissà perché mi ricordai che quel bambolotto biondo era stato associato a Michael Jackson durante il processo per pedofilia dell’anno precedente.

Uhm... Michael Jackson, “il Re del Pop”, un uomo trasformatosi da giovane cinghialeto nero ad entità ingrignata dalla voce fioca...

Mi piaceva Michael, lo ascoltavo di nascosto dai miei amici rockettari quando ero ragazzino.

Chiamai Federico Traversa, il responsabile editoriale di Chinaski in Italia, e gli chiesi a brucia pelo:

“è uscito qualcosa sul processo a Michael Jackson da voi?”.

“No, non mi pare” mi rispose.

Mi si accese qualcosa nella testa. Tutti si aspettavano da me un nuovo bizzarro libro sul rock, con tutti i miei condimenti emotivi a rendere gustosa la pietanza. Già. Invece li avrei stupiti con un resoconto asciutto e dettagliato sul processo più chiacchierato della recente storia americana. Un lavoro serio, accurato e, soprattutto, obiettivo.

Proprio in quel periodo avevo letto “*Helter Skelter*”, il bellissimo libro di Vincent Bugliosi sul processo a Charles Manson. E questa, forse, fu la principale fonte d’ispirazione al testo che ora tenete in mano.

Corsi di là da mia moglie e le dissi:

“faccio un libro sul processo a Michael Jackson”.

“Grande, secondo me è innocente, l’hanno messo in mezzo, sicuro”.

Poi telefonai a mio padre per informarlo:

“Grande, Ken, inchiodalo quel pedofilo del cazzo...”.

Questo sarebbe stato il leit motiv di quattro mesi di lavoro. Taluni mi avrebbero giurato che Michael fosse un pedofilo incallito, altrettanti mi avrebbero detto che era un angelo perseguitato.

Nessuno si sarebbe dimostrato indifferente.

In quanto a me, mi infilai in un bel calderone. Un inferno incontrollato di notizie, conferme, smentite, riscontri incrociati e atti processuali.

Per quattro mesi sentii le fiamme dell'inferno riscaldarmi il culo; per quattro mesi vidi quante facce poteva avere la verità.

Se mi sono divertito?

Abbastanza, ragazzi, abbastanza... anche se il surf e il calcetto sono un'altra cosa.